LO SPIRITO
DI
CONTRADDIZIONE

FARSA

Tradotta

DAL SIGNOR GUALZETTI.



IN VENEZIA

MDCCXCIX.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

ORONTE.

ANGELICA, sua figlia.

MADEBORT, fratello di Oronte.

LUCA.

VALERIO.

TIBODE'.

UN NOTAIO.

UN SERVITORE.

La scena è in un giardino nella casa di campagna di Oronte.

ATTO UNICO.

SCENA I.

LUCA, MADEBORT.

LUC. Maledetta la contraddizione...
MAD. Non tanta furia, Luca, no, non tanta furia.
LUC. Non signore, ch'io non posso soffrire lo spirito del vostro signor fratello.
MAD. Bisogna compatirlo. Lo spirito di contraddizione gli è naturale.
LUC. Che voglia contraddire a voi che gli siete fratello, pazienza; ma che voglia contraddire al mio giardino, questo poi no, e poi no.
MAD. Pazienza, Luca, pazienza:
LUC. A buon intenderci, vi chiedo la mia licenza.
MAD. Sii un poco sofferente.
LUC. Si spianta ciò che pianto, e si ripianta ciò che spianto. Quando innesto de' limoni, egli vuole degli aranci. Là dove ho piantato de' cavoli, vuole che ci nascano le rape: insomma non v'è cosa che lasci fare a mio modo.
MAD. Non se ne parli più. Badiamo al matrimonio di mia nipote. Ho bisogno de' tuoi consigli.
LUC. Consigli dalla mia testa, dopo che ha disputato col signor Oronte? e poi in tempo che mi sarà intimato un congedo?
MAD. Tu non sortirai. Io ti proteggerò.
LUC. Sostenermi quando appena potete sostenere voi stesso! Eh che voi siete troppo docile. Se fossi in voi, non soffrirei quel vizio maledet-

to. Se si dice, sì, egli dice no, se no, egli sì. Questo è morir disperato.

MAD. Che hassi a fare, Luca? io amo mio fratello. Egli non ha altro piacere che quello di fare tutto al contrario. Gli lascio così piccola soddisfazione.

LUC. Questo è un umore bestiale, altro che piccola soddisfazione. Oh se potessi fare da me per collocare vostra nipote! vi farei vedere come aggiusterei il mio padrone senza farlo accorgere...

MAD. Confesso che hai dell' immaginazione più di me, e più di buon senso che non ne hanno avuto tutti i filosofi.

LUC. Piano, signore. Vi sono è vero de' contadini che hanno una naturale filosofia; ma la mia è quella di sapermi regolare nel gran mondo, quantunque faccia il mestiere di giardiniere. Bramate maritare vostra nipote? ma ... Non possiamo sapere cosa voglia nascere. Io indovino tutto nel momento che zappo il giardino. Vi dissi che il padrone viene nel mio giardino; e quando vede che un albero sia disposto a profittare del sole, egli me lo fa piantare all' ombra. Ora vedete un poco, se arriva a sapere che sua figlia vuol maritarsi, egli la mette subito in un ritiro.

MAD. Tu mi dicesti, che se mia nipote vuol maritarsi non bisogna che faccia altro, che dimostrare avversione al matrimonio.

LUC. L'altro giorno poco mancò che non mi facesse disperare. *Luca*, mi disse: *cosa pensi di questo matrimonio? Signore*, gli risposi, *non ne so niente*; ed egli vedendo ch' io non gli dava motivo, onde potermi contraddire, mi scacciò dalla sua presenza; ma ciò è nulla, mi scaccia tutti i giorni, e poi mi fa delle finez-

ze, e ciò per contraddire sè stesso. Ma ecco colo che viene da quel viale. Lasciate fare à me.

Mad. T'aspetterò sotto questa pergola. [*parte*]

Luc. Per altro mi dispiacerebbe lasciarlo. Paga bene gli artigiani, e coloro che lo servono.

SCENA II.

Oronte, Luca.

Oro. Eh, signor mio! andate a mettervi sotto la protezione di mio fratello, non è vero? ma io vi caccerò entrambi. Andiamo presto. Datemi le chiavi, e vi pagherò il vostro salario.

Luc. [*fingendo di piangere*] Quanto mi dispiace il dovervi lasciare!

Oro. Come! vi dispiace?

Luc. Pur troppo, signore.

Oro. E perchè vi dispiace, voglio che restate.

Luc. Oibò... ah, ah, ah ... anzi rido. Vado a prendervi le chiavi.

Oro. Aspetta. Voglio prima sapere, perchè voi ridete.

Luc. Rido perchè non posso tenermi: e vedo che in questa guisa sarò mandato via. Io non vi credo più... ah, ah... Sono stanco di soffrirvi, e voglio abbandonarvi. Per riuscirci hò detto fra me stesso: per esser pagato, ed avere la mia licenza, bisogna ch'io rida, e mostri del dispiacere a lasciarlo, acciò facendo uso di sua contraddizione mi scacci da per sè stesso.

Oro. Come! avete finto dicendomi aver del dispiacere?..

Luc. (Adesso si contraddice). Anzi no... cioè sì...

Oro. Ditemi una volta la verità. Che volete?.. ma

se farò quello che bramate volete restare al mio servizio?

Luc. In verità vorrei andarmene.

Oro. Ed io non voglio mandarvi se prima non trovi un altro giardiniere.

Luc. Ve lo cercherò da me stesso.

Oro. Non signore. Aspettate per lo meno fino a domani.

Luc. E domani vi passerà la voglia di licenziarmi.

Oro. Avrò da fare l'indovino per domani? Zitto, oggi così voglio. Voi volete lasciarmi, ed io vi comando a restare.

Luc. Non s' obbligano a restare le persone loro malgrado, e voi siete di un umore...

Oro. Sempre con l'umore! tanto terribile è il mio umore?

Luc. L'ho esperimentato abbastanza, ed ho assai pazientato...

Oro. Ma possibile ch'io sia tanto cattivo di fondo?..

Luc. Questo poi no. So bene che non lo fate per malizia; ma a solo oggetto che la vostra volontà non sia d'accordo con quella degli altri.

Oro. Che brutta cosa è la prevenzione! Vi sono tanti, e poi tanti più contraddicenti di me.

Luc. Ve ne sono è vero... ma...

Oro. Io mai non contraddico. Qualche volta fo così per timore d'esser io contraddetto. Per esempio: io mi sono inquietato con voi: e perchè? per la vostra maledettissima ostinazione. Perchè volete occultarmi ciò che bramo scoprire? forse non so io che siete il consigliere, e l'oracolo di mio fratello! Colui v'ha fatta la confidenza dell' intenzione d' Angelica.

Luc. Oibò, egli non mi disse cosa alcuna.

Oro. Ecco! vedete se ho ragione.

LUC. Non so se madamigella Angelica ...
ORO. Ma se vi dico che lo sapete.
LUC. Io bado a' fatti miei, signore.
ORO. Luca, non mi fate disperare. Mio fratello che vi disse? ve ne priego.
LUC. Ma se non so nulla, vi replico.
ORO. Non mi fate inquietare... basta. Eppure argomento... sì signore, è così. Si formano de' disegni contrarj ai miei... ma io... vedo mia figlia, bisogna che le parli. Angelica venite.
LUC. (Andiamo a ritrovare Madebort ch'è sotto della pergola.) [*parte*]

SCENA III.

ANGELICA, *e* DETTO.

ANG. Cosa bramate, signor padre?
ORO. Debbo parlarvi.
ANG. Eccomi disposta a vostri cenni.
ORO. Ho de' forti motivi di lagnarmi di voi, poichè non siete che una finta; come io al contrario sono buono e ragionevole. Prima di disporre di voi, voglio consultare la vostra inclinazione. Parlatemi sincera una volta. Volete maritarvi sì, o no?
ANG. Non ve lo dissi, caro padre, ch'io non debbo avere alcuna volontà.
ORO. Signora sì, che l'avete, e dovete confessarmela. Non ebbi altra mira che il vostro piacere. Apritemi il vostro cuore, e parlatemi schietta. V'immaginate che il matrimonio possa rendervi una donna felice?
ANG. Vedo che qualcuna si compiace di questo stato, e che...
ORO. Ah, ah! comincio a capirvi.
ANG. Ma all'opposto ne trovo delle altre che se ne lagnano.

Oro. Non capisco. Ditemi un poco. Vedeste quella sposina, che va da una casa all' altra per farsi applaudire della scelta che ha fatto? Ascoltaste con piacere i suoi discorsi.

Ang. Ma quanto, signor padre!

Oro. Dunque desiderate un marito?

Ang. Niente affatto. Giacchè quella donna afflisse ieri con i suoi pianti la stessa compagnia, nella quale s' era faticata l' altro giorno di far l' elogio al suo sposo.

Oro. Che vale a dire, voi non volete rischiare di prendervi un marito?

Ang. Non dissi ciò.

Oro. E cosa dite? Voi ravvisate il matrimonio ora come un bene, ora come un male; o lo desiderate, o lo temete?

Ang. Non lo desidero, e non lo temo. Non feci che delle semplici riflessioni, su le quali non presi alcun partito. Le ragioni mi sembrano presso a poco eguali; ecco perchè sono incerta della scelta.

Oro. Questa incertezza principia ad inquietarmi, e voi avete troppo dello spirito per restarvene in una così dolente situazione.

Ang. Questa è la situazione dove una figlia deve restarsene, fino a che suo padre possa determinarla senza pena.

Oro. Ma, se io vi destinassi al matrimonio?

Ang. Le mie ragioni rispetto al matrimonio diverrebbero le più forti; giacchè le ragioni del dovere mi farebbero dimenticare tutte le altre a questo contrarie.

Oro. E s' io mi determino a farvi restare così?

Ang. Allora le ragioni contro al matrimonio mi parrebbero le migliori.

Oro. Ma che discorso è questo! quali contrarietà! io non posso soffrirle. Che! s' avrà dunque a

dire ch'io non avrò il piacere di frastornare la vostra inclinazione?

Ang. La mia inclinazione si è quella di seguire la vostra.

Oro. Non si reggerà tanto, no.

Ang. V'obbedirò fino alla morte.

Oro. Guardate che ostinazione!

Ang. Questa non è ostinazione.

Oro. Che! voi mi contraddirete, non è così?

Ang. Volere tutto ciò che volete, è egli contraddirvi?

Oro. Signora sì, signora sì; perchè io voglio che voi abbiate una volontà, e voi non la volete avere.

Ang. Ma signor padre...

Oro. Voi mi fate arrabbiare. Tacete. Si dirà ch'io abbia torto nel tempo che siete voi ... Sì, è il vostro spirito quello che si può chiamare veramente uno spirito di contraddizione. Una figlia come voi, è un vero flagello domestico. Voglio sbrigarmene signor sì. Signorina? oggi vi mariterò. Mi si presentano due partiti. Valerio da una parte; monsieur Tibodè dall'altra. Io non vi farò l'onore di darvene la scelta. Sposerete colui, che giudicherassi più a proposito da vostro padre. Voglio consultare ancora vostro zio. Se le sue idee sono ragionevoli, ci darò il mio consenso; in caso diverso farò a modo mio. Mi avete sentito? Addio. [*parte*]

Ang. Che violenza debbo fare a me stessa! sincera per natura, debbo usare della finzione, e dissimulare. Fra tanto non ardisco confidarmi a persona nella mia situazione:

SCENA IV.

Valerio, Angelica.

Val. Angelica, eccomi di nuovo. Io non ritornerò a Parigi se prima non vi siete spiegata: vi confesso, che le vostre maniere sono state per me un insulto. Eccomi tradito. Il mio amore, il mio rispetto, le tante reiterate preghiere non sono state capaci a trarvi una sola parola dal vostro labbro a potermi determinare. Allora che vi parlo con tutto il trasporto della passione, voi mi ascoltate con una tranquillità, e con una incomprensibile indolenza, che mi fa dubitare se lo facciate o per riconoscenza, o per dispetto; se per pietà, o per vendetta. Giusto cielo! che dovrò giudicare d'un così ostinato silenzio?

Ang. Non altro dovete giudicare, se non ch'io sono prudente, e niente più.

Val. Ma approvate il mio amore, o pure lo condannate?

Ang. Io non ne so niente.

Val. Siamo da capo! Sempre sullo stesso tuono!

Ang. Non v'accorgeste ancora s'io abbia per voi dell'inclinazione, non è vero?

Val. Ecco la mia desolazione!

Ang. Ma non pertanto potete dire ch' io avessi dell'avversione per voi?

Val. No certamente: ma ciò non mi basta.

Ang. A me basta però. Ho delle ragioni per essere impenetrabile alla vostra curiosità. Non vi dissi che ho formato alcuni progetti per il mio stabilimento? e che per mandarlo in effetto, bisogna che mio padre non sappia s'io vi amo, o se ami qualcun altro. Se è neces-

sario che mio padre l'ignori, per conseguenza dovete ignorarlo ancor voi. Mio padre, mio zio, e tutti coloro che vedete, ne verranno a suo tempo istrutti.

Val. Mi credete dunque indiscreto?

Ang. No, ma la vostra vivacità, vi tien luogo d'indiscrezione.

Val. Saprò moderare questa vivacità. Sì, madamigella, una sola parola basterebbe a sincerarmi ed a rendermi tranquillo.

Ang. E se questa spiegazione fosse, ch'io vi dicessi che non ho alcuna intenzione di sposarvi?

Val. Oh cielo! ecco quanto non ardivate palesarmi! che mi tocca sentire!

Ang. Se vi promettessi di non essere che vostra, ciò vi farebbe tranquillo?

Val. Io ne morrei di piacere. Sì, la mia felicità sarebbe tanto grande...

Ang. Che sul momento l'andreste pubblicando. Ecco come i trasporti della gioia, o del dispiacere potrebbero divulgare il mio secreto, che penetrandosi da mio padre, egli ne sarebbe contrario infallibilmente. Soffrite ch'io vi lasci nell'incertezza de' miei disegni.

Val. Ah ch'io più non l'ignoro, ingrata. Sì, crudele! credete ch'io non sappia ch'oggi darete la mano a Tibodè?

Ang. Potrebbe succedere.

Val. Ecco perchè non partii, ecco perchè tornai...

Ang. Dallo stesso sentiere per il quale potete ritornarvene.

Val. Ecco quanto mi ha fatto capire la vostra politica. Conosco che m'avete lusingato fino al presente al solo oggetto d'essere io amico a vostro padre. Voi temevate ch'io disgustato d'un rifiuto, avessi interrotto un matrimonio...

Ang. Interrotto un matrimonio! io vi credeva trop-

po ragionevole da non frastornare un imeneo tanto vantaggioso per me.

VAL. No crudele, no non temete di nulla. Se credete d'esser felice con un altro, ne morirò di dolore; ma non sarò per oppormici.

ANG. Voi potreste attraversare tutti i miei disegni; ma se è vero ch'io non ho dell' inclinazione per voi; voi non me la fareste venire coi disgusti che mi cagionate. Prendete quel partito che vi conviene. Non vedete per quest'oggi nè mio zio nè mio padre. Vi proibisco di comparire. Ritiratevi ve ne priego.

VAL. Vi ubbidisco alla cieca. Deh se voi m' ingannate ...

ANG. Ne sono incapace: tanto più che niente vi promisi.

VAL. Se m' ingannerete, sarete la più ingrata, la più ...

ANG. Ma via lasciate prima ch' io me l' abbia meritate queste ingiurie. Forse me le meriterò fra poco. Non v'impazientate, signore:

VAL. Che! voi potreste!..

ANG. Ecco mio zio. Partite all'istante.

VAL. [*parte*]

SCENA V.

MADEBORT, ANGELICA.

MAD. Rallegrati nipote. Tu sarai maritata a seconda de' miei desiderj. Io trionfo, e vincerò su mio fratello.

ANG. Ah mio zio! io temo a ragione...

MAD. Trionferò, ti replico, egli medesimo mi propose quello che bramo, ed io non feci segno di desiderarlo per timore ch'egli non cambiasse di parere.

ANG. Se la pensata venne da lui, l'esecuzione succederà senz'altro.

MAD. Sì, nipote. Le ricchezze del signor Tibodè piacciono tanto a me, che a mio fratello. In fatti un ricco negoziante è un tesoro per una donna come te, che non ha degli amoretti in testa; è vero che il signor Tibodè è un poco rustico, ma è franco.

ANG. Soffro la rustichezza in grazia della semplicità.

MAD. Si dice che non abbia dello spirito, ed io trovo che ne ha molto. Ha soltanto un cattivo modo, ed è quello di dare del tu ad ogni persona, fino con le donne che non ha giammai vedute. Eccolo per l'appunto.

SCENA VI.

TIBODE' *in abito di gala*, *e* DETTI.

TIB. Eh bene camerata? Eh bene? tuo fratello dice dunque ... ma cosa dice questo tuo fratello? ah!.. oh!.. ecco la tua nipote! E bene, e bene?.. quando ci sposeremo?

ANG. Io non lo so.

MAD. Non ho tutto effettuato...

TIB. Effettuato! effettuato! Sì, sì, va Angelica, e sta sicura di mia promessa. Vedi che grandi anelli ho nelle dita! prendi quello che vuoi...

ANG. Non è tempo ancora.

MAD. Bisogna concludere ...

TIB. Concludiamo, concludiamo.

ANG. S'hanno a prendere tutte le misure.

TIB. Prendiamole, prendiamole... [*le tocca la mano*]

ANG. Fra tanto stabilirete il tutto. E' necessario ch'io mi tenga presso di mio padre.

MAD. Vanne, giacchè non v'è tempo da perdere.

Tib. Ma come! Sì, sì ... aspetta, aspetta ... voglio vederti un altro poco ... ciò mi rallegra ... parliamo d'una cosa ... contami un poco ...

Ang. Cosa volete che io vi conti?

Tib. Contami, contami ... tu sei gentile !.. Contami un poco ciò.

Ang. Bisogna ch'io vada.

Tib. [*tenendola per mano*] Oh! io voglio che tu mi conti ... e bene ... io t'amo con tutto il cuore ... Contami un poco ciò.

Ang. Voi m'amate, ed io ve ne sono obbligata. Ecco il conto finito.

Tib. Ecco il conto finito !.. e bene? come fai tu questo conto? Contami dunque.

Mad. [*strappandolo da Angelica*] Eh lasciatela andare. Non voglio che suo padre la vegga a voi vicino.

Tib. Ebbene ... va mia cara ... apparecchiati ad essere mia sposa !.. preparati al matrimonio.

Ang. [*parte*]

SCENA VII.

Madebort, Tibodè.

Mad. Pensiamo un poco alla maniera che dovremo tenere per capacitar mio fratello. Ecco la gran difficoltà.

Tib. Ebbene. Non t'imbarazza che questo? a me niente affatto.

Mad. Avreste qualche espediente?..

Tib. Sì, sì, io farò ... ma dimmi; come faresti tu?

Mad. Questo è quanto vi domando, e che mi mette in costernazione.

Tib. Tu, tu, sì, tu sei un povero sciocco. Non v'è cosa più sicura di questa.

Mad. Istruitemi dunque.

Tib. Niente più facile! Ecco come ... ma dimmi; come ti regoleresti tu?

Mad. Ma se non lo saprei.

Tib. Ed io nemmeno ... tuo fratello è un uomo terribile.

Mad. Vedo che tutti e due siamo capaci di niente per immaginare: la sorte fa ch' io abbia un giardiniere a cui vengono le migliori pensate di questo mondo; colui ha una buona testa.

Tib. L'ho buona ancor io. Sì, sì, fa venire, fa venire quest' uomo ... immagineremo. Chi è mai?

Mad. E' costui che vedete.

SCENA VIII.

Luca, *e* detti.

Mad. Luca, pensi tu al nostro affare? Facesti riflessione su quanto ti proposi?

Luc. Zitto!..

Mad. Zitto!..

Tib. Zitto...

Luc. [*a Tibodè*] Voi amate madamigella Angelica, ella ancora vi vuol bene, suo padre vi ama; voi pur anco l'amate, io puro vi stimo ed ecco fatto...

Tib. Ecco fatto...

Luc. Anzi no. Dico che non è fatto. Perchè nel momento ch'egli verrà, e che noi ci dichiareremo, il signor Oronte farà tutto al contrario.

Mad. Ecco il male.

Tib. Ecco il male.

Luc. Io vi dico...

Mad. Sicuramente.

Tib. Sicuramente.

Luc. Vi dico che la volontà di vostro fratello è simile ad una banderuola, che vorrebbe voltarsi, ma al contrario del vento che la spinge. E' necessario fingere che il vento soffi da

ORO. Monsieur Tibodè, dite voi, non va al genio di Madebort mio fratello, e che preferirebbe Valerio? ah?.. perchè è più giovine non è così? E che potrebbe piacere maggiormente a mia figlia?

LUC. Sì signore... ma...

ORO. Stimate voi che un solido stabilimento, e che le ricchezze di Tibodè non siano da preferirsi a chiunque?

LUC. Eh. [*si stringe nelle spalle*]

ORO. Voi mi fate arrabbiare cospetto! e se m'altero un poco...

LUC. [*battendo i piedi*] Uh...

ORO. Tutto ciò ve lo fa fare mio fratello, ma io vi spaccherò la testa a tutti e due... Credete ch' io non sappia il continuo cicaleccio che fate? Ebbene! Io mi protesto che suo malgrado... sì alla sua barba... egli se la prende a riso, ed io gli farò vedere... se sono, e se non sono quello che sono.

LUC. [*fa cenno a Madebort che s' avanzi*]

ORO. Questo è troppo, fratello, voi mi contraddite, m'insultate, e per fino vi ridete di me.

SCENA X.

MADEBORT, ANGELICA *da parte*, *e* DETTI.

MAD. Io non ho detto niente fin'ora.

ORO. Seguitate dunque. Coraggio. Bisogna essere ostinato per negare.

MAD. E' vero che venni per parlarvi.

ORO. Senza ragione, e senza fondamento, se sostenete che il signor Tibodè non convenga a mia figlia.

MAD. Valerio...

ORO. Zitto, non parlate.

MAD. Vi diceva che Valerio...

ORO. Non signore. Che Valerio più non mi venga d'avanti, che gli spaccherò la testa.

MAD. Ascoltate...

ORO. Oggi darò mia figlia al signor Tibodè.

MAD. Ma la ragione...

ORO. Voi non ne avete, la posseggo io solo questa ragione, per cui riuscirà come mi sono prefisso, e quest'oggi... il signor Tibodè è qui; non è vero?.. ebbene farò io... [*parte*]

SCENA XI.

MADEBORT, ANGELICA, LUCA.

MAD. E così?

LUC. Vi siete portato a maraviglia. Egli questa volta farà la vostra volontà nel momento che crede fare il contrario.

MAD. Il notaro è arrivato?

LUC. Vado a vederlo. Dite sempre che volete Valerio, acciò prestamente firmi la scrittura per Tibodè. [*parte*]

MAD. [*vedendo Angelica*] Nipote! abbiamo fatto prodigj.

ANG. Tutto ascoltai da sotto quella pergola, unità al notaro ch'è arrivato, e che mi sembra tempo che si faccia vedere.

MAD. Vado a parlargli. Ritirati, e sta allegra. [*parte*]

ANG. Ecco tutto al punto che desiderava: le misure ch'io presi potrebbero riuscire. Stiamo a vedere cosa saprà nascere. [*parte*]

SCENA XII.

ORONTE, UN SERVITORE *che gli presenta un biglietto.*

ORO. Chi t'ha dato questo biglietto? A chi appartiene?.. parla?.. sbrigati.

SER. Mi vien ordinato di tenervi tutto celato. Ed

acciocchè non mi facciate parlare mio malgrado, io me ne fuggo veloce. [*parte*]

ORO. Che vuol dir questo mistero? Leggiamo... che potrà esser mai? [*legge*] *Vi partecipo che vostra figlia è d'intelligenza col signor Tibodè, che ambisce d'averlo per sposo, e farvi firmare un contratto, hanno presso di loro un notaro, che si farà trovare come per azzardo*... bravo! ecco perchè vidi il notaro parlar con Angelica! l'avviso è opportuno: [*legge*] *in una parola, vostro fratello fingerà non aggradire il signor Tibodè a solo oggetto che voi non vi determiniate per l'altro*... Signor sì, ed io n'era ben persuaso, che il signor Tibodè era d'accordo; ed era il protetto di mio fratello.

SCENA XIII.

MADEBORT, LUCA, *e* DETTO.

LUC. [*a Madebort*] (Coraggio, signore, gridiamo forte che non vogliamo il signor Tibodè, acciò vostro fratello ce lo dia più presto.)

MAD. Ascoltate, caro fratello...

LUC. Noi vi diciamo...

MAD. Zitto, Luca. [*ad Orome*] Bisogna che sappiate che mia nipote e vostra figlia non vuole il signor Tibodè, abbenchè voi ve lo siate scelto per genero.

LUC. E' vero. La signora Angelica desidera un uomo più delicato.

ORO. Non vi affliggete tutti e due; io lascio a voi la decisione di un tale affare, nè la mia volontà, nè quella della figlia dovrà decidere su questo punto.

LUC. Io stimerei a proposito...

ORO. Sì, Luca, sì. Voi siete un buon consigliere, ed io ascolterò con piacere i vostri consigli.

MAD. In una parola. Voi avete proposto il signor Tibodè, ed io assolutamente non lo voglio per mio nipote.

ORO. Parliamoci in confidenza, e senza farci saltare la bile. Io amo la pace, e l'unione; m'appiglierò al partito più proprio.

MAD. Voi burlate, ed io vi dico seriamente che Tibodè non è di tutta mia soddisfazione.

ORO. Ebbene, la vostra scelta determina la mia. Non si pensi più al signor Tibodè.

MAD. (Luca!

LUC. Insistete. La contraddizione non s'è ancor suscitata.)

MAD. Fratello, voi vi burlate di me.

ORO. Ed in qual modo? possibile ch'io mi prenda spasso di voi sul tempo che a secondarvi impegno tutta la mia parola?

LUC. Meglio! la vostra parola, va e viene come le stagioni.

ORO. Se ne vedrà l'effetto.

MAD. Voi non farete poi che a vostro modo.

ORO. Aspettate. Per darvi prova della mia sincerità, ecco che vado a proibire al signor Tibodè di mettere più piede in questa casa (birbobi, me la volevano ficcare; ma io ce l'ho fatta.) [*parte*]

MAD. Per bacco che va ad eseguirlo: come vada ciò io ne stupisco! non contraddirmi! possibile?

LUC. Ci è del mistero, caro signore.

MAD. Questa è la prima volta ch'egli non mi contraddice, e fa sì, che non contraddicendomi, mi contraddice.

LUC. Ha fatto a vostro modo! la cosa non è naturale.

MAD. Corro a vedere che ha fatto. Giacchè appena posso credere a me stesso. [*parte*]

LUC. Il diavolo gl'ha parlato all'orecchio.

SCENA XIV.

Tibode', Luca,

Tib. Ebbene Luca, ebbene... si firmano i capitoli? Bisogna che ti regali, ebbene, ebbene, ti regaleremo.

Luc. Anzi in vece di segnare il contratto, voi avrete un bellissimo congedo. Il padrone vi cerca a tale oggetto.

Tib. Che? non mi vuole più per suo genero, dici tu?

Luc. Aspettatemi un poco. Vado a sincerarmi del successo, e tornerò fra non molto. [*parte*]

Tib. Ebbene. Va, va ... Luca?.. mi dispiace ciò... io amo Angelica... e mi rido del rifiuto ... Se non la sposo, ne ho tante, che posso sposarne cento, ebbene, ebbene ne sposeremo cento,

SCENA XV.

Angelica, Valerio *da parte*, Tibode'.

Tib. Oh Angelica! ebbene, povera figlia ebbene? Sei ruinata. Tu non sarai maritata.

Ang. Ecco il mio tormento.

Tib. Ti dispiace, eh? io ne sono persuaso. Questo è segno che m'ami, e sta ben fatto, ebbene, ebbene, non piangere, non piangere, tu m'avrai per marito.

Ang. Raggiungete mio zio, secondatelo, parlate tutti a mio padre, pregatelo, scongiuratelo,

Tib. Ebbene, ebbene, oh ecco l'altro tuo amante che ci ascolta.

Ang. Che? voi siete qui Valerio!

Tib. Ebbene, ebbene?

Val. Da quanto ascoltai, da quanto mi diceste, dalla vostra affettata maniera per allontanar-

mi, ed il notaro ch'io viddi, tutto mi fanno vedere il vostro tradimento. No che voi non meritate ch'io ne sia tanto addolorato per rimproverarvelo. Sì, io prenderò il partito del disprezzo, e della non curanza, non v'aspettate da me nè de' trasporti, nè de' rimproveri, ingrata, perfida, traditrice...

Tib. Costui di che si lagna?.. sì, hai tu promesso qualcosa?

Ang. Niente affatto, signor Tibodè.

Tib. Ebbene, ebbene?..

Ang. Bramerei sapere da Valerio su qual fondamento viene ad insultarmi! Sopra di che potè fondare le sue speranze? Prima d'ogni altro, possonsi bilanciare le ricchezze di questo signore, con quel poco che voi possedete?

Tib. Certo; vedi questa mano ch'io le dono. Queste cinque dita vagliono più che non ti figuri.

Ang. In quanto a me, preferisco l'allegria di questo signore, a quella tristezza dalla quale non usciste giammai.

Tib. Sì ... tu sei innamorata da romanzo.

Ang. Queste bizzarre parole mi trasportano più di tutte le vostre ciere disperate.

Tib. Intesi dire che le femmine non amano i malinconici ... mi fai pertanto pietà. Su via capitano, ebbene, ebbene per consolarti, ti presterò del denaro.

Val. Badate, signore ...

Tib. Ebbene, ebbene...

Ang. [*a Tibodè*] Voi vi perdete. Ritiratevi, ve ne priego, non mi piacciono i trasporti militari ...

Tib. A me pure non piacciono, vado a raggiungere tuo zio. Sbrigati di costui: licenzialo, e vieni a ritrovarmi ... signore, ebbene, ebbene ... addio. [*parte*]

Val. Ah cara Angelica. Il vostro procedere mi pareva così oltraggioso e così vivo, che appena potei credere che fingevate. No, non me ne disgusto. Ma se sia mai vero che voi abbiate finto di parlare in presenza di Tibodè in tal guisa, e giacchè egli è partito, giustificatevi almeno ...

SCENA XVI.

Angelica, Valerio, Oronte *in disparte*.

Oro. Mia figlia da solo a solo con Valerio?

Val. Sì, giustificatevi; o convenite che m'avete tradito; parlate? Siamo soli.

Ang. (Mio padre! oh cielo!) Signore parlerò dunque a voi nella stessa maniera che vi ragionai avanti di Tibodè. Mio zio vuole ch' io lo sposi, ed io non farò che i suoi voleri. . . .

Val. Come! voi! ah! che frenarmi non posso. Corro da vostro padre. Quanti perfidi intrighi!

Ang. Andate, e soggiungetegli che per voi non ho alcuna inclinazione.

Val. [*vedendo Oronte*] Ah, signore, l' udiste? Sono tradito, sì, non è più tempo di celarvi l'amor mio per un' ingrata ... vedete in qual maniera mi tratta.

Oro. Voi mi fate compassione! Tutti congiurano a mio, e a vostro danno: mi commove il vostro stato ... è questo il mio naturale, volentieri m' uniformo ai sentimenti altrui.

Val. No, che dopo l' indegno procedere di Angelica, io non vo' sentirne parlare mai più.

Oro. Dite bene. Nè io avrei l' ardire di proporvela.

Val. Voi me la proporreste invano.

Oro. Anzi per farvi conoscere con la prova che siete un uomo ragionevole, e che la ragione

soltanto mi determina ... mi viene voglia d'offerirvi ...

Val. Ricuso le vostre offerte, signore. Non son capace di violentare l'altrui inclinazioni.

Oro. State zitto. Voglio vendicarvi di mio fratello, di mia figlia, del mondo, e di tutti i diavoli. Tutti vogliono contraddirmi, ma io... io... vi priego signor Valerio...

Val. V'affaticate senza profitto.

Oro. Cospetto! voi pure mi contraddite !.. capite, o non capite che voglio assolutamente che mia figlia sia vostra?

Ang. Come signor padre! ad onta della mia inclinazione.

Oro. Signora sì, signora sì, e voi dovreste ricordarvi, che mi diceste di non avere alcuna volontà.

Ang. Ah, ch' io allora non vi parlai sincera. Perchè defraudarmi un ricco stabilimento ch' io trovo nel signor Tibodè?

Oro. Costui ha tanto che voi non meritate.

Ang. Signor padre, vi scongiuro...

Oro. Zitto. Mi sono noti i vostri intrighi, il notaro, sì il notaro tutto m'ha palesato. Volevate tradirmi assieme con mio fratello, voi segnerete lo stesso contratto, che avevate apparecchiato contro di me, e vado sul momento a farci segnare il nome di Valerio.

Val. No, signore, io non firmerò. Amerò meglio morire che sposar vostra figlia.

Oro. Voi morirete dopo d'aver fatto a mio modo. [*parte*]

SCENA XVII.

ANGELICA, VALERIO.

ANG. *Amerò meglio morire che sposare vostra figlia?..* Voi lo pronunciaste con tutta la naturale energia.

VAL. Risposi come giudicai opportuno. Ingrata!

ANG. Ed appunto come io lo bramava. Non ci volea che una finzione che ingannasse fin anco voi per farvelo pronunciare d'un tuono capace a persuadere mio padre. Voi non l'avreste così bene ingannato, s'io non avessi veramente ingannato voi.

VAL. Spiegatevi...

ANG. Per fare condiscendere mio padre a ciò che io desiderava, m'è stato necessario ancora lasciare il zio nell'errore. Egli ha operato naturalmente, e quando viddi che tutti erano propensi per Tibodè, ne feci avvertire il padre, acciò ne fosse contrario. Un occulto biglietto l'ha istruito della trama, ed il medesimo ha eccitato la sua contraddizione, che vedendo tutti contro di voi, egli si è piegato al vostro partito per contraddire tutti, e voi medesimo.

VAL. E potrò credere ciò che mi dite?

ANG. Credetelo; ma dopo d'aver firmato il contratto. Io temo di qualche trasporto di gioia indiscreta; no Valerio, non siete per anco convinto ch'io vi ami?

VAL. Oh mia adorabile Angelica!

ANG. Qualcuno s'avanza. Fingiamo ancora.

SCENA XVIII.

Luca, *e detti*.

Ang. No Valerio, nò ch'io non vi sposerò mio malgrado.

Luc. Buona per bacco! ciò non sarà vostro malgrado stantechè di buon cuore, e con tutte due le mani lo prendereste. Ma non ci riuscirete però. Mi sono accorto de' vostri secreti amori, e so che tutto è finzione. Vostro padre operava a vostro modo, signor sì, ma l'ho avvertito che voi l'ingannate.

Ang. O cielo!

Val. Disgraziato che sei!

Luc. Oh in fede mia la disgrazia sarà per voi, giacchè il padrone va a rivocare ciocchè avea proposto di fare a vostro vantaggio; e tutto a mia istigazione, perchè il signor Tibodè mi darà cento scudi.

Val. Crudele, perchè non domandarmene duecento?

Luc. Non è più tempo. Il padrone sa tutto: frattanto se potessi vedere almeno quei scudi. Potrei fare ...

Val. Ah, Luca, per carità.

Luc. Fate conto come non lo sapesse il padrone, giacchè niente gli dissi; scherzai.

Val. Tieni. Prendi la mia borsa.

Luc. Adesso sì che va bene. Ecco il padrone che torna. Vedrete se saprò servirvi.

SCENA XIX.

Oronte, Tibodè, *e detti*,

Luc. Accorrete, signore; vedete là quei due si strapazzano. Separateli, ho trovato che si di-

ceano delle brutte parole, ch' io ho temuto di qualche sinistro.

Oro. [*a Tibodè senza badare a Luca*] Aizzare la figlia contro di me, oh questo è troppo! ed è somma insolenza, signor Tibodè. Come! siete ancora in questa casa! andatene subito in malora.

Tib. Va, va, io sono più compiacente di te, ebbene, ebbene tu mi scacci, ed io me ne vado. Addio, addio.

Oro. Non siete che un brutale, un pazzo.

Tib. Ebbene. Ma non ho mai contraddetto a persona alcuna. [*parte*]

SCENA XX.

Madebort, il Notaro, Oronte, Angelica, Valerio, Luca.

Mad. E' vero, caro fratello, è vero quel che dice il signor Tibodè?

Oro. Zitto, signora bestia di fratello.

Not. Se io osassi, signore, farvi presente...

Oro. Obbligatissimo de' suoi presenti; mi maraviglio che voi pure siate contrario a Valerio. Non ci mancava che voi: porgete il contratto, comincierò io a segnare [*firma*]: a voi, Angelica, firmate. Firmate dico appresso di me ... S' ubbidisce, o non s' ubbidisce?.. a voi signor Valerio ... aspettate, sentite prima, per obbligarvi ci ho fatto mettere una piccola donazione.

Val. Non ho che fare della vostra donazione. [*al Notaro dopo firmato*] Notaro, fuggite, portatevi la minuta per timore che il signor Oronte non si disdica.

Not. L' affare è consumato. Umilissimo servo di loro signori. [*parte*]

Val. [*con trasporto di gioia*] Mia adorata Angelica.

Ang. Mio caro Valerio.

Oro. Che vuol dir questo!

Luc. Non ve l' ho detto che s' amavano teneramente?

Oro. Come! non s'odiavano?.. ah bricconi; chiamate il notaro, chiamate il diavolo, sono tradito.

Ang. Eccomi a vostri piedi, signor padre.

Val. Perdonateci, signore.

Mad. Avete segnato, e ciò vuol dire che l'affare non è da porsi in dubbio, e dovete pazientare.

Oro. Sì, ma io disereda mia figlia; non voglio veder più il mio genero, mi separo dal fratello, farò impiccare Luca, il notaro; ah! che sono disperato ... [*parte*]

Ang. Seguiamolo, e lo quieteremo a forza di sommissioni.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

LO SPIRITO DI CONTRADDIZIONE.

A noi è ignoto l'autore di questa galanteria. Tanto meglio si crederanno le nostre riflessioni imparziali. Sebbene possiamo sperare, che pochi ci accusino del delitto di favore. Qualche ritoccamento si è dato alla traduzione, per sfuggire le desinenze consone, e per ridurla a lingua purgata. Fatica, a cui non sono tenuti i raccoglitori del *Teatro Moderno*; ma che incontrano con piacere per soddisfare al genio degli Associati.

Chi vuol ridere ingegnosamente, legga questa farsa. Non è impossibile, benchè un po' raro, il carattere d'Oronte. Si trovano uomini che si pascono di contraddizioni; è bene che siano puniti di questo massicio difetto colle contraddizioni medesime. Enti indiscreti nelle società, anzi dannosi al civil conversare, e all'armonia delle famiglie alle quali presiedono, perchè non debbonsi por sulle scene, e farli oggetto del riso e del dileggio universale? Ma costoro già non si emendano. Dunque i poeti comici crederanno colle loro produzioni di poter emendare le passioni degli uomini?

Tanti contraddicenti fanno un bel gruppo. E chi non contraddice? Gli altri si oppongono ad arte; Oronte solo ha vizio. Consisteva la difficoltà, che tante contraddizioni non s'inviluppassero in modo tra sè, onde una non corrodesse l'altra. Se l'autore avesse impedito che si trapelasse la decisione dello sposo sopra Valerio, l'illusione avrebbe avuto più forza. Ma il carattere di Tibodè ci comparisce troppo sguaiato. Era bene a vedersi, che nè Angelica potea sceglierlo, nè il decoro dell'azione lo dovea esigere.

Luca è un carattere, che piacerebbe anche in una lunga

commedia, come annoierebbe quello di Tibodè. Le caricature nei personaggi son come i mostri: dopo averli visti una o due volte, si fugge il terzo incontro. La loro sproporzione disgusta. All'opposto ci alletta quell'accortezza del giardiniere, a favore di quella infelice Angelica, considerata da molti anni vittima della stranezza del padre. Il matrimonio (sempre creduto necessario nel mondo comico) diventa qui la morale della farsa. Oronte è punito della sua incerta condotta, l'onesto e ragionevole amore trionfa, perchè fondato sul genio. Angelica è liberata.

Dopo tutto ciò che abbiam detto in lode dell'autore, consigliamo i giovani compositori a non imbarazzarsi con argomenti troppo raffinati. Un ingegno delicato e sottile vi si desidera per ben maneggiarli. Gl'inconvenienti spesso nascondonsi ai poeti, non così agli uditori. E se pure riescono i fili che conducono fuori del labirinto, non siam poi sicuri, che un lavoro d'intarsiatura possa esser grato agli occhi di una moltitudine per lo più grossolana. In somma la mediocrità, la naturalezza vinceranno l'acume e la pompa. Lo ripeteremo quel bell'assioma, di cui siamo convinti:

L'esprit qu'on veut avoir, gâte celui qu'on a.



I nomi dei signori librai di Venezia, unici posseditori degli esemplari di questa Raccolta, ai quali soli, e non ad altri, potranno rivolgersi i signori acquirenti, sono

Astolfi, Antonio.
Baseggio, Lorenzo.
Bertazzoni, Leonardo.
Curti, Gio. Antonio q. Vito.
Foglierini, Gio. Andrea.
Foresti e Bettinelli.
Fracasso, Domenico.
Milli, Francesco.
Orlandelli, Giuseppe per la Ditta del fu Francesco di Niccolò Pezzana.
Pasquali, Gio. Valerio.
Pasquali, Giustino q. Mario.
Perlini, Gio. Antonio.
Piotto, Marcellino.
Remondini, Giuseppe e Figli.
Ribboni, Marco.
Storti, Giacomo.
Tosi, Francesco.
Zerletti, Pietro.

SI AVVERTE

Che il prezzo inalterabilmente stabilito per ogni tomo di questa Raccolta, fino a tanto che sarà aperta l'*associazione*, è di lire tre venete ossieno paoli tre romani; che le spese di porto, ec. andranno sempre a carico del compratore; e che i pagamenti debbono esser fatti in valuta corrente in questa piazza e non abusiva.